



Mastino, Attilio (2002) *Ricordo di Giancarlo Susini*. In: *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia: atti del 14. Convegno di studio, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia*. Roma, Carocci editore. V.1, p. 47-51. (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari. N. S., 13.1; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli studi di Sassari, 13.1). ISBN 88-430-2429-9.

<http://eprints.uniss.it/6296/>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane
dell'Università degli Studi di Sassari

13*

L'Africa romana

Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale:
geografia storica ed economia

Atti del XIV convegno di studio
Sassari, 7-10 dicembre 2000

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Volume primo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario
della Fondazione Banco di Sardegna



1^a edizione, novembre 2002
© copyright 2002 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2002
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2429-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno
o didattico.

Attilio Mastino

Ricordo di Giancarlo Susini

A questo punto dei lavori il nostro programma originario prevedeva l'intervento del professor Giancarlo Susini, che avrebbe dovuto presentare il volume di Paola Ruggeri, *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, per il quale preparava una positiva recensione per la «Rivista storica dell'antichità». Sono grato ad Angela Donati per essersi sostituita all'ultimo momento al Maestro scomparso e per aver voluto presentare lei questo volume.

Il 23 ottobre scorso mentre con il Rettore e il Senato Accademico dell'Università di Sassari percorrevamo la collina dei sotterranei ad *Uchi Maius* in Tunisia, apprendemmo con dolore profondo la notizia della scomparsa di questo grande studioso, che ci era caro e al quale ci legano tanti ricordi preziosi.

Ci è sembrato che dovessimo perciò ricordarlo stasera, in apertura del nostro Convegno, con poche parole che esprimessero i sentimenti e il rimpianto di tutti noi. Non ho scritto perciò un necrologio, ma spero un ricordo vivo di un Maestro, un po' come lui stesso fece per Santo Mazzarino o per Sabatino Moscati e da ultimo per Georgi Mihailov su uno degli ultimi volumi de *L'Africa romana*.

Non ricorderò perciò Giancarlo Susini per i suoi studi rigorosi, alla scuola di Arturo Solari nell'Università di Bologna, allievo di Margherita Guarducci nella Scuola Nazionale di Archeologia o di Doro Levi nella Scuola Italiana di Atene; né ricorderò le sue straordinarie scoperte archeologiche come sul Trasimeno o i suoi studi sulla colonizzazione romana tra il Piceno e la valle del Po, sulla guerra annibalica, sui grandi processi di acculturazione nell'età antica, sulla documentazione epigrafica, che hanno prodotto i rigorosi *corpora* delle iscrizioni della Cispadana, del Salento, del Dodecanneso, di altri importanti musei lapidari. Né ricorderò Giancarlo Susini per le sue centinaia di pubblicazioni, prima tra tutte *Il lapicida romano*, né per aver diretto le missioni archeologiche italiane nell'Egeo o in Bulgaria a Ratiaria, né per la direzione di prestigiose riviste e di intere collane; né ricorderò il suo straordinario *curriculum*,

che lo ha visto direttore dell'Istituto di Storia Antica e per lunghi anni Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna; quindi vicepresidente dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, commissario dell'Istituto Italiano per la Storia Antica e Presidente dell'Unione Accademica Nazionale, oltre che socio di numerose Accademie in Italia e all'estero.

Voglio offrire invece alcuni dei più cari ricordi che mi legano alla figura di un maestro che ha vissuto una vita intensa di emozioni, di passione civile, di impegno profuso per gli altri.

Negli anni Settanta la presenza di Angela Donati nella Facoltà di Magistero di Sassari aveva confermato i legami di Susini, di famiglia originaria della Corsica, con un'altra isola, la Sardegna, alla quale guardava con simpatia ed affetto, sia che studiasse le fasi della romanizzazione a Capo Testa, a Santa Reparata e a Capicciolu, alla scoperta delle cave di granito, dei non finiti, delle colonne e dei blocchi semilavorati con i segni degli strumenti antichi abbandonati sulla costa; sia che ricostruisse con la lampada di Wood le incerte tracce di un alfabeto greco sulle pareti dell'ipogeo di San Salvatore di Cabras; sia che percorresse la valle del Temo o raggiungesse con i suoi studenti l'acropoli di Cornus sulle orme di Ampsicora, l'alleato di Annibale raccontato da Livio, oppure l'area paleocristiana di Columbaris, alla ricerca delle scritture antiche; sia infine che si avventurasse coraggiosamente con me e con Raimondo Zucca su un'instabile barchetta per osservare Tharros dal mare. Ma gli interessi di Giancarlo Susini erano più vasti e a volte sconcertanti, fatti di curiosità incredibili, come quella per il trenino verde lungo i contorti percorsi della ferrovia a scartamento ridotto di tante regioni interne della Sardegna, il Sarcidano, l'Ogliastra, la Planargia.

Venticinque anni fa mi aveva colpito la sua modestia, la sua affabilità, il rispetto del Preside di Bologna nei miei confronti, nei confronti di un giovane contrattista precario, che lui aveva voluto con insistenza a Bologna perché tenesse una lezione ai suoi studenti, al quale aveva ceduto per qualche giorno la sua scrivania, al quale aveva offerto l'ospitalità nella prestigiosa collana degli studi di Storia antica per il volume su Caracalla e Geta, al quale non aveva risparmiato osservazioni, fin dal 1979 e dal volume di Cornus, sulle cui pagine restano tracce degli interventi di Susini, ma anche di altri maestri scomparsi che mi consentirete di ricordare: Alberto Boscolo, Guido Barbieri, Giancarlo Sorgia, Pasquale Testini, Margherita Guarducci e Pietro Romanelli. E poi gli straordinari Convegni Borghesi, da San Marino fino ai tempi più recenti e, l'estate scorsa, a Bertinoro, in un clima di amicizia e di simpatia.

Oggi però il debito più profondo che voglio ricordare è ancora un altro: Susini è stato uno dei fondatori dei convegni de *L'Africa romana*, ai quali ha partecipato ripetutamente con grande assiduità, riferendone sul bollettino dell'AI EGL per «Epigraphica». Voglio citare solo alcune frasi del luminoso intervento conclusivo improvvisato in occasione del I Convegno che era stato aperto da Marcel Le Glay, il 16 dicembre 1983, ormai quasi vent'anni fa: «Io vorrei sottolineare, uscendo dal *temenos* del nostro colloquio, che quanto è trionfato [qui a Sassari], nei discorsi e negli interventi, sono il rispetto, l'attenzione, la simpatia, la passione per il valore e la complessità delle culture antiche dell'Africa», un interesse «fatto di curiosità non banali che non coinvolge solo gli addetti ai lavori, ma che dilaga, partendo dal momento punico: c'è il bisogno profondo di capire l'essenza, i coefficienti delle culture molteplici, complesse, che camminavano prima e dopo Annibale, lui che veniva dalla lontana Iberia seguendo la via di Ercole, e che hanno composto tanti momenti e tanti aspetti della storia comune del Mediterraneo».

E ancora: «e poi vorrei uscire dal tempo antico e venire alle valutazioni di oggi, al modo di pensare di oggi, di ieri e di oggi, al come si pensa spesso a questa terra di Sardegna; si pensa spesso al valore della Sardegna come di una terra di periferia, un mondo di periferia, una preziosa periferia, con fenomeni di conservazione, di relegazione: tutti sanno quanto tutto ciò ha nutrito gli studi di diverse discipline del mondo classico. Eppure oggi possiamo arricchire e ribaltare questa posizione: è vero che il messaggio e l'insegnamento della perifericità sono così vivi ed importanti quando si viene e si studia in Sardegna, ma è anche vero che proprio con iniziative come *L'Africa romana* e con lo spirito che soprattutto sostiene queste iniziative, la Sardegna assume una funzione di centralità, di luogo di incontri tra diverse culture che nell'orizzonte del Mediterraneo tra l'Europa e l'Africa hanno realmente formato la civiltà».

Apprendo il II Convegno in questa aula magna, Giancarlo Susini immaginò l'Università del terzo millennio come un'Università che è fucina e patrona e generatrice di una cultura nuova, che congiunge riva a riva, prora a prora, che congiunge cultura a cultura. Per Susini i Convegni di Sassari non solo si rendono interpreti di una potente vocazione mediterranea, ma in senso più generale di un bisogno di conoscenza tra le culture e tra gli uomini: bisogno di conoscenza che è anche amicizia e che discende direttamente dalla storia del passato, che tutti insieme continuiamo a delucidare e ad indagare.

Già nell'Introduzione al terzo volume Susini riconosceva che i Convegni di Sassari rispondono ad una domanda profonda, ineludibile e continua degli studiosi, costituendo ormai una delle mete periodiche di

ragguaglio e di confronto per tutti gli storici dell'antichità: «Essi sono gli interpreti di una somma di problemi recati da alcune culture dell'Africa antica e del Mediterraneo occidentale – nella più ampia latitudine di rapporti – alla conoscenza del mondo antico. Vorrei dire del mondo classico, dal momento che sono convinto che la così detta vitalità del classico si identifichi con la capacità di declinare assieme ai modelli dei Greci e dei Romani – e delle culture che volta a volta in loro si riconoscevano come ellenismo e romanità – altri messaggi di pari forza e dignità, ma di aree ed aloni convergenti ma diversi».

Dunque il titolo stesso dei nostri convegni, *L'Africa romana*, non rimanda ad un territorio marchiato dall'imperialismo romano né semplicemente ad un grappolo di province di frontiera, relegate nello spazio e nel tempo: scrivendo l'introduzione al quinto volume, Susini riprendeva la premessa fenicio-punica, la via aperta dai Cartaginesi da Tiro a Gades, tra il Vicino Oriente e l'Atlantico, quando le storie dei Libii, dei Mauri, dei Numidi si incontrarono con quelle dei Cartaginesi, con i Greci e con i Romani. Susini ridisegnava la geografia antica fino a parlare di una colossale amigdala realizzata talvolta per secoli – tra Maghreb, Spagna, Tirreno e Sicilia – anche come comunità politica (cartaginese, romana, bizantina, araba) ed assai più spesso come mercato comune: non solo di mercanzie, s'intende, ma di forza-lavoro, di professionalità, di culture, un luogo tra Nord e Sud, verso i paesi del mezzogiorno della terra, quelli dell'Africa semitica e poi dell'Africa nera, che si mescolano e si estendono lungo la fascia dalla Guinea sino all'Etiopia. «La storia dell'Africa romana – nel significato di un corònimo culturale – è storia di intersezioni; non si scrive tale storia senza prenderè conoscenza con i palinsesti libico, numida, mauro, perché la storia punica è ancora storia di tali radici e di tali apporti, perché la storia romana è ancora punica e la storia bizantina sarà storia punica e romana».

Da questo ombelico delle culture umane quale può definirsi il Mediterraneo, l'Africa romana recita quindi il ruolo di dispensiera di insegnamenti fondamentali, di modelli irrinunciabili per la storia civile, quando si considerino quali esempi di assetto dell'ambiente e di governo delle risorse si ricavano dallo studio della storia cartaginese e della storia romana: Annibale, Giugurta, Agostino ed altri sono alla base anche della storia delle nuove nazioni africane, che riconoscono il proprio passato come una storia unitaria.

Per Susini l'impresa degli studiosi che partecipano ai nostri Convegni non serve soltanto un tratto limitato della storia antica, ma fruga e si approfondisce in un pertugio – quasi un *mundus* che mena all'accumulo delle memorie nel sottoterra – aperto tra le ragioni di fondo della storia

intera della civiltà: quella nella quale l'Africa romana si delinea come versante essenziale del sapere e della formazione delle conoscenze.

Nel 1989 a Sassari, in occasione del VII Convegno, Giancarlo Susini ha parlato nuovamente delle ragioni del successo dei nostri incontri e ha presentato gli Atti del sesto volume dedicato alla fase tardoantica, e i volumi di Pierre Laporte sull'accampamento della coorte dei Sardi a *Rapidum*, di Michel Christol ed Andreina Magioncalda sui governatori della Mauretania e di Gianni Brizzi su Cartagine, tra storia militare ed ideologia politica, tra Annibale, Ampsicora e mondo celtico: icasticamente Susini osservava che tra le pagine di Brizzi rimbalza la testa mozzata di Gaio Flaminio. E poi ad Oristano nel 1992, la presentazione del volumetto-guida di Angela Donati e di Raimondo Zucca sui segni, sulle navi, sulle scritture antiche dell'ipogeo di San Salvatore a Cabras. Proprio le navi di Cabras, nella lettura di Angela Donati, gli richiamavano l'insegnamento di Doro Levi, negli anni in cui dall'Atlantico e dal Mediterraneo del l'ovest le flotte alleate si apprestavano ad investire le isole ed il continente italiano. Susini parlava nell'anno che scandiva il cinquecentenario del cammino inverso, quello di Colombo verso il Nuovo Mondo, e allora i vascelli effigiati nell'ipogeo sardo restituivano la suggestione della Sardegna come terra di approdi dal mondo e di pulsioni verso il mondo.

Altre volte Susini sapeva ironizzare sulla serietà dei nostri incontri, ci invitava a non prenderci troppo sul serio, come quando nell'Introduzione al II Convegno scherzò sulla nota poco accademica del professor Pierre Salama di Algeri, che si scusava di non poter essere presente ma in compenso ricordava di aver incontrato recentemente in occasione di un concerto e di una cena di gala la meravigliosa cantante sarda Maria Carta, che è precisamente originaria di Sassari.

Capirete perciò perché dopo la morte di Giancarlo Susini ci sentiamo tutti più poveri e perché il dolore degli amici, degli allievi, della famiglia è anche pienamente il nostro dolore. Rimane la gratitudine per un maestro che ha saputo indicarci una strada e che è stato generoso con noi, come quanto ha deciso di donare gran parte della sua biblioteca al Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, che lo annovera tra i suoi benefattori. Con il Convegno di oggi vogliamo ricordare il suo contributo e il contributo anche di altri maestri, come Iohannes Irmscher, che ci hanno lasciato con nostalgia e rimpianto.